

GLI STUPRI COME LA MAFIA SÌ AL CARCERE PREVENTIVO

**DOPO
LA CONSULTA**

**Mila
Spicola**
INSEGNANTE
E SCRITTRICE



La recente sentenza della Corte Costituzionale che abolisce il carcere preventivo nel caso degli stupri di gruppo ha provocato indignazioni, polemiche e mille riflessioni. Leggendo con raziocinio tutte le posizioni messe in campo, i mille articoli, i blog, mi sono venute in mente altre riflessioni, mano a mano che raccoglievo maggiori dati. Tra le considerazioni a favore della sentenza di quella Corte sta la costituzionalità della presunzione d'innocenza.

Diritto sacrosanto, si legge e si ripete e si condivide. Poi però, leggendo ancora, scopriamo che c'è un caso in cui è permesso il carcere preventivo e senza nemmeno tante indignazioni: nel caso dei reati per mafia. Tutto il Paese sano e onesto si stringe giustamente a raccolta e, in quel caso, la regola sacrosanta al diritto di essere giudicato colpevole dopo la sentenza vacilla in nome di ferite e di morti che non possono essere dimenticate. E allora continuo a leggere e a cercare e scopro che le donne ammazzate in un anno, il 2008, sono state in numero maggiore, (109 femminicidi in Italia), ai morti ammazzati dalla mafia due anni prima, (nel 2006 108 vittime della criminalità organizzata). Se qualcuno ha voglia di approfondire potrà mettere in relazione numeri e dati su più anni e scoprirà con sconcer-

to i numeri della strage delle donne in Italia. Li scoprirà. È il verbo giusto. Perché non è che interessino granché, se non alle donne e solo quelle tacciate di «vittimismo femminista». Ecco: di fronte a certi numeri, davvero numeri da guerra come si fa a mantenere in vita resistenze e rimozioni simili? Come si fa ancora a dover «alimentare il dibattito delle difese e delle opportunità»? 109 donne morte a fronte di migliaia di stupri, di violenze fisiche, di violenze psicologiche. Pensiamo poi a una donna vittima di violenza e di intimidazione psicologica che va in questura e mettiamola accanto a una vittima di estorsione. Chi riceverà maggiori attenzioni, cure, nessun sospetto, nessun pericolo e nessuna domanda del tipo «sì, ma lei cosa ha fatto per meritarsi tutto questo?».

Non mi pare, anche a costo di voler entrare nel sacrario della madre di tutte le battaglie e cioè quella contro la mafia, ma, voglio dire, da palermitana, potrò pur dirne qualcosa no? E da donna vorrei pur dire altro, e dunque non mi pare, a fronte di due problemi di eguale, ripeto, eguale gravità, che ci sia da parte della coscienza collettiva, politica, culturale e sociale italiana né lo stesso allarme né lo stesso interesse nella lotta o prevenzione. Entrambi sono dei mali innanzitutto culturali e di mentalità. Entrambi provocano vittime innocenti e devastano. Sarebbe il caso di affrontarli con lo stesso vigore di mezzi e di volontà. Entrambi meritano il carcere preventivo senza bisogno che dobbiamo nuovamente raccontare e spiegare il perché. ♦

DIMISSIONI IN BIANCO DA CANCELLARE SUBITO

**DONNE
E LAVORO**

**Roberta
Agostini**
RESPONS. CONFERENZA
DONNE DEL PD



Contro la pratica barbara delle dimissioni in bianco si è da tempo sviluppato un movimento di donne appartenenti a realtà civili, sociali e politiche diverse tra loro, che ha posto con grande forza il problema anche all'attenzione del nuovo governo, in particolare alla ministra Fornero, che si è più volte dichiarata disponibile ad affrontare il tema, da ultimo nell'incontro che abbiamo tenuto ieri.

È molto grave che nel nostro Paese, a fronte di leggi avanzate e di principi costituzionalmente sanciti, siano sempre di più i lavoratori e le lavoratrici costretti al ricatto di un foglio bianco già firmato, custodito in un cassetto, che può essere usato in qualsiasi momento apponendo solo la data del licenziamento. Nello stesso tempo, questa pratica danneggia quei datori di lavoro che, applicando correttamente leggi e contratti, subiscono la concorrenza di chi abbatte i costi evadendo responsabilità sociali.

Questo abuso lede profondamente la dignità del lavoro ed è tragico che le più colpite siano le donne alla nascita di un figlio, soprattutto alla luce del fatto che l'Italia detiene il tasso di occupazione femminile più basso d'Europa insieme al più basso tasso di natalità. Secondo l'Istat ne-

gli anni più pesanti della crisi il 30% delle madri (contro il 4% dei padri) ha dichiarato di aver interrotto il lavoro per motivi familiari e 800.000 sono le donne che hanno dichiarato di essersi dovute dimettere a causa della gravidanza e per aver firmato una lettera in bianco.

Non è vero che maggiori tutele ingessano il mercato del lavoro e pregiudicano la crescita. È vero il contrario: senza regole, oltre che in assenza di servizi e politiche adeguate, è sprecata la risorsa del lavoro femminile che, se raggiungesse gli obiettivi di Lisbona, secondo Bankitalia produrrebbe un incremento del Pil del 7%. Senza il rispetto delle regole accadono tragedie come quella avvenuta a Barletta.

Il Pd si sta battendo da tempo per ripristinare le norme contro questa barbarie, che erano contenute nella legge 188, cancellata dal precedente governo. In particolare, in commissione Lavoro alla Camera, inizierà a febbraio la discussione della proposta di legge a prima firma Gatti, attorno alla quale provare a costruire la condivisione di un arco di forze più ampio. Le donne hanno sostenuto, per ammissione della stessa ministra Fornero, gran parte del sacrificio richiesto in questi mesi, in particolare sul piano pensionistico. Ora è necessario che il confronto che si è aperto sul mercato del lavoro e, in generale, sugli strumenti necessari alla crescita del Paese mettano al centro il recupero dell'esasperato svantaggio femminile.

Il riconoscimento del valore della maternità è una delle chiavi attraverso le quali affrontare la situazione di disuguaglianza tra i generi e provare a ripensare l'idea e la qualità dello sviluppo. Come democratiche, abbiamo lanciato da tempo la proposta del congedo di paternità obbligatorio di 15 giorni, così come prevede l'Europa, che ponga, anche in termini culturali, la grande questione della condivisione del lavoro di cura. Abbiamo chiesto una tutela della maternità estesa e rafforzata anche in presenza di forme e tipologie contrattuali diffuse soprattutto tra i giovani. Vogliamo puntare su un modello di sviluppo che abbia al centro una robusta quota di beni comuni e la valorizzazione del lavoro di cura e dei servizi alle persone. Visto con gli occhi delle donne, ciò che può apparire solo come spesa, è in realtà un grande investimento sociale. ♦

Maramotti

LA FARNESINA
CI SCONSIGLIA
DI ANDARE
ALLE MALDIVE

... METTI CHE
IL CAMBIO DI
TEMPERATURA
POSSA FARCI
MALE!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli